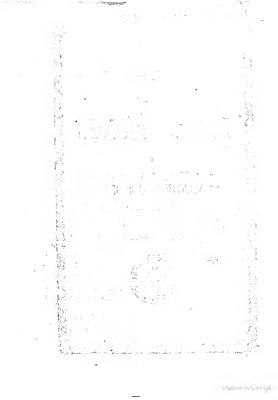
POESIE GIUOCOSE

DI

AMADEO TOSONI

Anno 1860.

Amici

L'anno 1859 riporterà una pagina di storia bella e gloriosa, poichè l'Italia che da tanti secoli ha combattuto per ottenere la sua indipendenza, ossia che le Potenze temessero della sua forza, ossia che il giogo straniero non lo permettesse. Or che dal 27 Aprile vedeste il contegno moderato e prudente della popolazione tenuto da quei cittadini che silenziosamente fecero la dimostrazione per dimandarne quelle riforme necessarie di Governo, e per quindi correre sui campi di battaglia in Lombardia per porgere aiuto al Re di Sardegna ed al suo alleato il vittorioso Imperatore Napoleone III onde la Toscana potesse anch' essa assicurarsi la propria indipendenza.

La guerra ebbe un esito felice nelle battaglie, e dopo tanto sangue versato si venne a trattar la Pace a Villafranca, è ben vero che fece molta im-

pressione negli animi della popolazione, ma bensì l'ordine non fu mai disturbato fino al presente, e facciam voti che gli uomini di senno e di erudizione scrutinino con cautela l'avvenire che può decidere le nostre sorti.

Cerchiamo adunque per quanto fia possibile di schivare ogni motivo di disordine che nascer potesse per parte di opinioni, o di stampati che si vanno spargendo senza firme nè dell'autore, nè molte volte anche del tipografo che la Legge non accorda in verun tempo, ed attendiamo soltanto che sia pronunziata la nostra sentenza per parte del Congresso Europeo che esse sole potenze hanno il dritto di supremazia sopra il nostro avvenire, poichè sarà sempre a noi impossibile il conoscere la politica dei gabinetti d'Europa.

Lode pertanto al nostro Ministero che in momenti sì difficili ci ha dato a conoscere coll'opera sua, che ha procurato di giovare al pubblico bene e nulla ha trascurato pel mantenimento dell'ordine interno, e non si poteva dubitare di essi poichè le loro qualità tanto cospicue e rare, e pei concetti di una legale amministrazione e di un potere risoluto ed energico, quale oggi abbisogna a chi tiene le redini di uno stato qualunque; sicchè è per noi un grand'onore perchè hanno saputo anche distinguersi in mezzo alla diplomazia ed ai cortigiani d'Europa.

Sì, amici, la nostra sorte è nelle mani del Cielo, ed egli non saprà abbandonarci se ci ameremo a vicenda e sapremo aver rispetto d'ognuno nel mondo, poichè per un popolo che vuol farsi conoscere meritevole della protezione dei Grandi che gli posson

giovare; deve anche nel medesimo tempo ricompensarli non coll' ingratitudine a ciò che possono aver fatto per noi.

Vi rammenta un vecchio soldato, che ogni cittadino oggi è milite, ma vi raccomanda però la disciplina soprattutto, ed osservare rigorosamente a quei regolamenti prescritti, facendo valere la legge con quella legalità che il bisogno richieda per non rendersi odiosi uno coll' altro onde le cose progredischino con quell' ordine che il buon senno richiede ad ogni cittadino che indossa decorosamente l' uniforme nazionale.

Io voglio sperare che tutto finirà con quell' ordine che si è fin qui praticato, e non mancando a quel servizio che vi viene affidato contando ormai la patria vostra sul vostro braccio.

Vi auguro mille felicità, e pieno di stima, mi sottoscrivo

Devotissimo e Umilissimo Servo

A. TOSONI.

LO STIVALE

Assai bello passò il cinquantanove,
Ora vedremo che farà il sessanta!
Insino ad ora s' ebber buone nuove,
Ma stà a veder come la pace canta;
Canti pur: a me voglia bene o male,
Basta che si racconci lo Stivale.

Maestro Gigi non l'ha ancor finito,
Perchè molto lavoro gli ci vuole:
Però guarda che venga ben cucito
E ci mette de' punti più che puole;
Ma a rimetterlo tutto in buono stato
Ci vuol del cuoio forte e ben conciato.

Vittorio il finirebbe addirittura,
Ma non tenta perchè non è sicuro;
Ci vuol altro! non serve la scrittura
Per rinformarlo nuovo, forte, e duro:
E bisogna per farlo accomodare
Che dia prima la Russia il bene stare.

Ed i maestri chiaminsi in buon' ora
E di Londra, d' Italia e di Berlino,
Che rimediarlo ben potranno allora
Con molta discussione al tavolino;
E se d' accordo non si troveranno
In qualche modo poi lo finiranno.

Ah! se foss' io il maestro calzolajo
Vorrei dirvi un pochino il mio parere,
Ma siccome son troppo piccinino
Bisogna che la fine stia a vedere;
Ma lo stival si deve accomodare,
O guai se resta senza rattoppare.

Per mio parere, o Donne, lo stivale
Non è, vi giuro, il vostro stivaletto,
Che a farlo entrare in piede bene o male
Non ci bisogna affaticarsi il petto;
Ma il mio stivale a far che bene dica
Si richiede moltissima fatica.

Il maestro del Pò fa quel che puole,
Ma però ben difficile gli resta;
Parla poco, e con semplici parole
Vedrem però se per benin l'assesta:
E poi chi meglio lo saprà finire
Convien con cento evviva riverire.

Questo stivale essendo molto antico
Chiede un lavoro assai difficoltoso,
Nè maestro vi fu bravo ed amico
Che per esso turbasse il suo riposo;
Molti per cominciarlo furon buoni,
A finirlo passaron da minchioni.

Cecco il ricucirebbe in un momento,
Ma dentro la bottega non lo vogliono,
Eh più d'uno sarebbe ancor contento
D'accomodarlo; ma costor non sogliono
In mano darlo a certi calzolai
Che gli rompono i quarti ed i tomai.

Onde fra poco una grande adunanza
Di diversi maestri vi dev' essere,
Ma se a qualcuno manca la costanza,
Sarà come filare e poi non tessere;
E ben prevedo che il nostro stivale
Sarà finito dopo il carnevale.

In tante volte che è venuto in ballo
Nissuno mai lo seppe accomodare,
Chi rosso lo volea, chi nero e giallo,
Chi lo volea col sego inverniciare;
Ma lo stivale sempre più si perde;
Ch'esser vuol tinto bianco, rosso e verde.

Fu portato vicino a Villafranca.
Ma peccato! si ruppe sulla fiocca:
Il maestro però giammai si stanca
Di far tutta la parte che gli tocca;
Poichè se Gigi non lo può finire
Egli solo lo vuole ricucire.

Ma son troppi i maestri alla giornata!
E tutti quanti voglion dir la sua;
Ed or che la soletta è rovinata
Per l' esterno marume e per la lua;
Gigi ch' è pien di buona fede e destro
Fissò il disegno col capo-maestro.

Solo ei vorria questo stivale intanto
 Accomodar per bene ed a suo gusto,
 Ei sovra a tutti ora vi tiene il vanto
 E vuol farlo tornar nuovo e robusto;
 Anzi ognun lo conosce professore,
 E allo stivale porta grande amore.

Già quel che dee decider l'adunanza
 A quest'ora egli ha già tutto deciso,
 Conosce ormai de' calzolai l'usanza
 Che un coll'altro si fanno ognor buon viso;
 Prepariamci a pigliarlo come viene,
 Basta che lo stival ci torni bene.

Ei che tiene la forma nelle mani,
 Accomodato ce lo potrà dare;
 Vi saran toppe perchè torni bene,
 Ed in piede figura possa fare:
 Pazienza! da Vittorio accomodato
 Sembrerà nuovo e mai non rattoppato.

Dunque, fratelli, attenti! lo stivale
 Riposa nelle man del calzolaio:
 Alla speranza non tronchiamo l'ale;
 Non parrà più di cuoio, ma d'acciaio;
 Anzi vedrete, tornerà in maniera
 Migliore assai di quel che prima era.

Tutte le donne osservano il mio naso;
Ma sarìa forse quel del Guadagnoli?
Ne siete innamorate! e sarà caso
Se l' inalzo le sue lodi fino ai poli:
Ebben! ragione avete; egli è galante,
Non grosso, ma scherzoso ed importante.

Se come il mio d'averlo voi bramate
Poco ci vuole; vi darò il modello
Acciocchè ben copiarlo lo possiate
E tenerlo con voi come un giojello;
Ed in un quadro poi lo metterete
E così notte e giorno lo vedrete.

Ragione avete; a molte egli è piaciuto
Anche in estranea ed in lontana terra;
Che lasciarne un ritratto vi ho dovuto
Perchè nissuna mi facesse guerra:
Sott' occhio lo riguarda ogni fanciulla:
E averlo come il mio non vi par nulla?

Se a caso faccio un *Valtzer* o una *Polka*
Con una donna di gioiale aspetto,
Mi guarda fissa e poi le ciglia insolca
Perchè si strugge proferirmi un detto;
Che l' aspetto gentil del naso mio
Le piacque pel modello, e che so io!

Donne, in beltà fiorisce questo naso,
E memore il terreta anche in futuro:
Come rosa si serba entro in un vaso
Così resterà il naso mio sicuro:
Ed abbenchè non sia perfezionato,
Per voi sole è famoso e prelibato.

Oh! se resuscitasse il buon Segato,
Lo pregherei di farlo pel favore,
Dopo morto, da lui petrificato,
Perchè merta, credete, un tant' onore;
Anzi credete, è il naso del Tosoni
L' unico fra i nasacci e fra i nasoni.

Ei venne dalla stirpe del Fioretti
Che aveva il naso tanto originale,
E me lo afferma ancora il Naselletti
Che è stato fra i nasuti il più geniale;
Anzi stà scritto nella propria storia
Che fra i nasi sarìa degno di gloria.

Il mio naso penètra dappertutto,
E passa senza averne suggezione,
Perchè, sebben ritorto ha soprattutto
Dalle donne accoglienze oneste e buone.
E chi ad altrui farà pelar capponi
Se non il vago naso del Tosoni?

Le schizzinnose, è ver, diranno oibò!
Non si è mai visto un naso sì imperfetto;
Anzi più d' una si maravigliò
Credendo che egli avesse un altro aspetto;
Se di profilo poi l' osserverete
A bocca aperta certo rimarrete.

Insomma, donne, non mi conquidete,
E non fate sì spesso le gelose,
Che se il mio naso volentier vedete,
L' estro mio nella carta ve lo espose;
Ed in segno di stima grande e soda,
Vedete, vi ci ho aggiunto un po' di coda.

UN
LIETO AUGURIO AL BEL SESSO
PEL CARNEVALE

O donne mie galanti,
Se ritorna il Carnevale
Potremo meno male
Il tempo allor passar

Sperar ben lo vogl'io,
Per voi delizia e amore,
Che il vostro bello umore
Fa tutti rallegrar.

Se vengono i veglioni
Vi voglio divertire,
E vi farò sentire
Che cosa scriverò.

Cose da far ridere.
Da farvi rallegrare,
E mi saprò mostrare
Allegro in ogni età.

Donne, sol per voi scrivo
Perchè destate incanto,
Portando sempre il vanto
D'ingegno e di beltà.

Ognor mi aveste stima
Prendendo il mio libretto
Con sì gentile affetto
Da farmi delirar.

Vi piace or l'allegria
O femmine garbate,
A me sempre pensate,
Che sempre allegro io son.

Speriam che sia concesso
Questo divertimento,
Così ciascun contento
Ed ilare sarà.

Le donne van svagate
Con gioja pura e bella,
Che proprio è nostra stella
Il ridere quaggiù.

L'ordine vegli pure,
Anzi sarà ben fatto
Ammetterlo col patto
Di farlo registrar.

Addio, dunque al Veglione
Ch'io vi sarò di scorta,
In maschera alla porta
Sarovvi ad aspettar.

Allegre adunque e liete,
Che a scanso d'ogni male
Se viene il Carnevale
Contento io sarò.

A SUA MAESTA'

VITTORIO EMANUELE

Prode Guerriero

Salve, o VITTORIO, campion dei Regi
Nel tuo valor la bella Etruria spera;
Deh! tu riguarda i suoi sublimi pregi
Onde l' Italia abbia la pace intiera.
Un Tuo rappresentante in essa elegi
Che brillar faccia l' alta tua bandiera,
E del tuo nome anche il Toscan si fregi,
E presagio ci sia di più bella era.
Il desire d' ognuno in Te s' affida,
E se virtù non ha fallito mai
Presto vedrem che non invan si fida.
Compi adunque l'impresa, e i nostri guai
Tronchi saranno, e sotto la tua guida
La bella Italia in suo splendor vedrai.

A SUA ECCELLENZA

CARLO BUONCOMPAGNI

Signor, che vieni a reggere i destini
Di questa parte dell' Italia cara,
Per Te l'Etruria dentro i suoi confini
Un migliore avvenir or si prepara.
Ecco, ognun ti accoglie senza fini
Sinistri, e Ti saluta alma preclara,
Che la venuta tua ha quivi i divini
Fati guidaro, e il Cielo oggi rischiara.
Sia lode intanto al grande tuo signore,
Che sublime e magnanimo negli atti,
Etruria tutta ora ti porta amore.
Tu governar ben saprai da giusto
Come vuole ragione, e il tuo bel core
Farà l'Etrusco suol di gloria onusto.